

Non c'è alcuna speranza, molta per noi

di Matteo Negrini

*Venite, amici miei,
non è troppo tardi per cercare un mondo più nuovo.
[...]
Anche se molto è stato preso, molto aspetta; e anche se
noi non siamo ora quella forza che in giorni antichi
mosse terra e cieli, ciò che siamo, siamo;
un'eguale indole di eroici cuori,
indeboliti dal tempo e dal fato, ma forti nella volontà
di combattere, cercare, trovare, e di non cedere.*

Alfred Tennyson, *Ulisse* (1833)

Due grandi spettri incombono sull'umanità: da una parte, l'annientamento dovuto ad una guerra nucleare e, dall'altra, il cambiamento climatico che si teme possa portare, nel giro di pochi decenni, alla scomparsa di gran parte delle specie viventi sulla Terra (la cosiddetta "sesta estinzione di massa" preconizzata dalla comunità scientifica ¹).

Il primo lo conosciamo bene e ci accompagna ormai da molti decenni: una spada di Damocle con cui, volenti o nolenti, siamo abituati a convivere.

La seconda minaccia, invece, è relativamente nuova e, al contrario della prima, man mano che passa il tempo, pare diventare sempre più ineluttabile.

Scriva James K. Galbraith: « *per superare questo pericolo sarebbe necessario il più grande sforzo di pianificazione, investimento, istruzione pubblica e sicurezza sociale nella storia dell'umanità: la madre di tutte le riforme economiche e sociali.* » ²

Ammesso e non concesso che tutti i Paesi del mondo vogliano (o possano) mettersi d'accordo per concentrare i loro sforzi in maniera efficace ³, una riforma di tale portata comporterebbe una trasformazione così radicale dell'attuale modello socio-economico, che risulta difficile da immaginare:

« *è fantasioso pensare che i processi economici che avranno effetti grandi e incerti nei prossimi 50 o 100 anni possano essere gestiti soltanto attraverso gli attuali meccanismi di mercato [...].*

Abbiamo bisogno di un'economia in grado di integrare risorse, stabilità sociale e ambiente in un quadro realistico di lungo termine.

[...] Mentre lavoriamo per mitigare il riscaldamento globale, dobbiamo anche mantenere un sistema funzionante che fornisca alla popolazione mondiale un tenore di vita decente. Altrimenti, le persone si opporranno alla grande trasformazione resa necessaria dalla minaccia climatica.

La continua instabilità economica ci leggerà perennemente le mani.» ⁴

Il monito di Galbraith suona quasi come una condanna. È evidente, infatti, quanto l'instabilità sia connaturata al nostro attuale sistema economico:



« È tempo di abbandonare l'uso del termine "crisi" per descrivere la fase storica che sta vivendo l'Occidente.

I principali indicatori economici, a cominciare dal tasso di crescita del PIL negli ultimi cinquant'anni, suggeriscono che non abbiamo a che fare con una semplice perturbazione ma con una situazione permanente e sempre più degradata.

A essere eccezionale per il capitalismo occidentale è [stata] piuttosto quella brevissima parentesi di prosperità dopo la seconda guerra mondiale che oggi viene appunto ricordata come "Età dell'Oro". Un periodo di sviluppo rapidissimo e smisurato, nel quale milioni di persone in tutto il mondo passarono dalla miseria al benessere, andando ad occupare i ranghi di una classe media sempre più ampia.

Per dare un nome alla fase successiva, [...] lo storico Eric J. Hobsbawm ha proposto un termine molto più adatto: la "frana"». ⁵

Mentre l'idea del collasso economico si fa strada tra gli studiosi, il dibattito rimane circoscritto nelle aule delle università e dei *think tank* e solo di rado viene portato all'attenzione del largo pubblico.

Quelle che Joseph E. Stiglitz ⁶ definisce le *élite* ⁷ (politiche, economiche e di apparato) continuano, infatti, a trattare la "crisi" solo come un incidente di percorso che sarà presto superato. Non potendo permettersi di ammettere il loro fallimento, continuano a promettere riforme, progressi e miglioramenti, finanziando la propria sussistenza con i debiti sovrani e trovando, ove necessario, dei capri espiatori in quelle che, molto spesso, sono solo le conseguenze e non, invece, le cause dell'attuale situazione, tra cui, solo per citarne alcune:

- l'iperglobalizzazione, che per trent'anni ha privilegiato, da un lato, la riduzione dei costi (anche a spese dei lavoratori) e, dall'altro, la massimizzazione del profitto. Essa ha certamente giocato un ruolo chiave nella creazione delle disuguaglianze economiche (anche se, probabilmente, non ne è stata né l'unica, né la principale causa scatenante) e, gestita male, sta avendo gravi ripercussioni non soltanto nei Paesi avanzati, ma anche in quelli a medio e basso reddito (dove vive la stragrande maggioranza della forza lavoro mondiale), in cui «ostacola il raggiungimento dei più legittimi obiettivi economici e sociali, ovvero prosperità economica, stabilità finanziaria e inclusione sociale.»; ⁸
- una finanziarizzazione estrema sempre più slegata dall'economia reale, tesa a guadagnare speculando nel breve/brevissimo periodo a scapito degli investimenti a lungo termine nel capitale fisico; ⁹
- la crescente disuguaglianza economica: « il capitalismo diventa sempre più modo di distribuzione della ricchezza e sempre meno modo di produzione della stessa.» ¹⁰ Sono sempre più evidenti, infatti, spaventosi squilibri socio-economici e livelli di povertà inaccettabili: « Il sistema è stato organizzato per deviare verso l'alto i guadagni provenienti dall'innovazione, in modo tale che le fortune dei miliardari del mondo ora crescano a un ritmo più che doppio rispetto a quelle di tutti gli altri e che il 10% dell'umanità sia arrivato a detenere il 90% della ricchezza del pianeta.»; ¹¹
- la rivoluzione tecnologica, che preoccupa per il suo potenziale di sostituzione del lavoro umano. Se, infatti, come sostiene Daron Acemoglu ¹², il progredire dell'intelligenza artificiale rende possibile automatizzare un numero crescente di posti di lavoro (talvolta anche solo per ridurre il carico fiscale in situazioni in cui i lavoratori sarebbero effettivamente più produttivi), d'altra parte, la rivoluzione digitale distrugge più posti di lavoro di quanti ne crei, dato che, una volta stabilita una piattaforma digitale, questa può espandersi senza impiegare molto lavoro.

Se a tutto ciò si aggiunge una classe politica (o classe dirigente, in senso lato) perlopiù inadeguata e priva di visioni lungimiranti, incapace anche solo di comprendere la complessità dell'attuale situazione, il quadro generale assume tinte davvero fosche.

È sotto gli occhi di tutti, infatti, quanto il potere pubblico, in linea di massima, viva alla giornata, senza promuovere programmi a lungo termine.

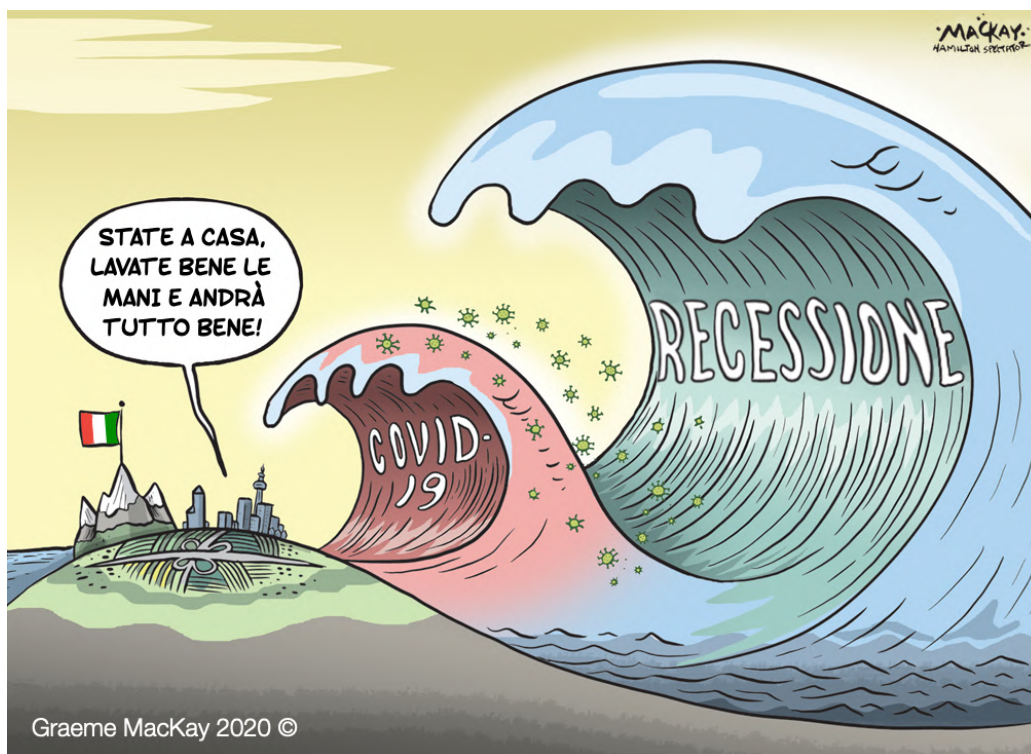


« Non sa dove va perché, a rigore, non va da nessuna parte, non ha un cammino prefissato, una traiettoria tracciata in anticipo. Quando cerca di giustificarsi, non allude al futuro ma, al contrario, si chiude nel presente e dice con perfetta sincerità: “Sono un governo anomalo, imposto dalle circostanze”. Ossia, dall’urgenza del presente, non dalla visione del futuro. Da qui il fatto che la sua azione si riduce ad evitare il conflitto; non a risolverlo, ma a eluderlo provvisoriamente, impiegando tutti i mezzi, qualunque siano, a costo anche di accumulare maggiori conflitti sul prossimo avvenire ». ¹³

Queste parole di José Ortega Y Gasset sono del 1929, ma sembrano scritte oggi.

LA “TEMPESTA PERFETTA”

In uno scenario del genere, l’attuale pandemia di Covid-19 potrebbe diventare il catalizzatore capace di innescare quelle reazioni che accelereranno drammaticamente i processi già in atto e faranno crollare l’intero, fragile, castello di carte.



Oltre al tragico tributo in vite umane che il virus miete quotidianamente in ogni parte del mondo, infatti, la pandemia rischia di causare all’economia mondiale due shock di segno opposto ¹⁴.

Il primo è il repentino, sensibile, calo della domanda globale.

La riduzione del reddito, la paura del contagio e l’assenza di un vaccino - combinate tra loro - avranno certamente un impatto negativo sulla spesa privata: già ora, ad esempio, i settori dei trasporti, del turismo e della ristorazione sono vicini al collasso.

La diminuzione delle ore di lavoro, i possibili licenziamenti e il rischio che un gran numero di piccole e medie imprese (già deboli prima che scoppiasse la pandemia) possano chiudere - con conseguente perdita di posti di lavoro -, causeranno ulteriori riduzioni dei consumi e della domanda aggregata.

Domanda che, infine, sarà ulteriormente colpita dall’aumento dei cosiddetti “risparmi precauzionali”, dovuti all’insicurezza economica e all’incertezza sul futuro.

Su questo fronte si sta concentrando l’attuale sforzo dei vari Paesi per sostenere le loro economie attraverso un’enorme immissione di liquidità nel sistema ¹⁵, seguendo un modello che, in qualche maniera, ha già funzionato in passato, quando si trattò di contrastare le crisi/recessioni incominciate, rispettivamente, nel 2001 e nel 2008,



entrambe trainate, principalmente, da calo della domanda.

Quello che, invece, sembra non sia stato pienamente percepito dai politici (e da gran parte dei commentatori) è che si sta profilando un secondo, concomitante, shock: questa volta, sul lato dell'offerta.

L'improvviso arresto dell'attività manifatturiera nelle regioni più colpite sta già causando, infatti, strozzature ed interruzioni nelle catene di valore globali, caratterizzate da processi di produzione *just-in-time*.

Questo, a sua volta, provocherà diffuse chiusure di fabbriche per mancanza di approvvigionamenti (i cosiddetti *input intermedi*), anche in zone non bloccate dal virus.

Con la chiusura dei confini, importazioni ed esportazioni si indeboliranno notevolmente e questo, da un lato, comporterà un naturale calo dell'offerta e, dall'altro, inciderà su utili e occupazione (probabilmente, anche i salari diminuiranno), causando, così, una ulteriore diminuzione della domanda aggregata.

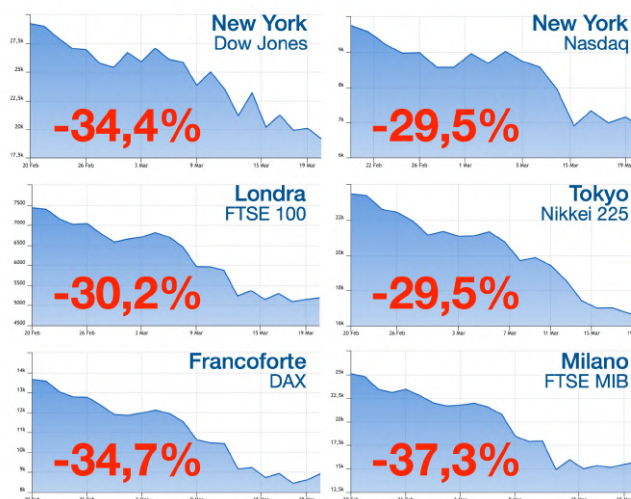
Di norma, ad un calo dell'offerta segue un rialzo dei prezzi e, quindi, un aumento dell'inflazione che, a sua volta, comporta un innalzamento dei tassi di interesse.

Se ciò accadesse, considerando l'enorme massa di debito (sia sovrano che privato) accumulato negli ultimi decenni¹⁶, non tarderebbe ad innescarsi un circolo vizioso dagli effetti devastanti: bilanci (statali, aziendali, fino ad arrivare a quelli familiari) schiacciati dalla spesa per interessi + inflazione → minore capacità di spesa → ulteriore calo della domanda, etc...

Ultimo, ma non per importanza, il punto di vista finanziario: lo scoppio della pandemia ha subito spinto in "territorio di correzione" i mercati azionari, con la classica corsa verso la liquidità, tipica dei momenti di incertezza.

Tali "correzioni" sono state molto intense - comparabili a quelle registrate in occasione della crisi finanziaria globale del 2008 - ed anche la volatilità è schizzata alle stelle: nel breve volgere di un mese, le principali piazze finanziarie hanno "bruciato" un terzo del loro valore.

ANDAMENTO DELLE BORSE DAL 20 FEBBRAIO AL 20 MARZO 2020
(Elaborazione sui dati ufficiali degli indici)



L'impressione è che ci si trovi davvero di fronte a quella che, riprendendo il titolo di un noto film del 2000, si potrebbe definire la "tempesta perfetta".¹⁷

Una tempesta che tutti noi rischiamo di affrontare su fragili gusci di noce.

SIAMO PRONTI AD UNA SVOLTA EPOCALE?

Perché fragili gusci di noce?

Perché la domanda che ora, a mio avviso, è necessario farci è se siamo in grado - come singoli individui - di affrontare lo stravolgimento che ci attende o se, piuttosto, non rischiamo di esserne travolti.

Dall'immediato secondo dopoguerra, la civiltà occidentale non ha più conosciuto ristrettezze o difficoltà di particolare gravità e così, in questo - insolitamente lungo - periodo di pace e benessere, abbiamo finito per dare per scontate una quantità di cose. Nel farlo, ci siamo, in qualche maniera, "adagiati".



Risollevarsi dal disastro che fu la Seconda Guerra Mondiale richiese un enorme sforzo da parte di ogni singolo cittadino, non solo in termini di fatica e sofferenze, ma anche di impegno intellettuale e creativo.

In Italia, questo ci portò al boom economico degli anni '50 e '60 che trasformò il Paese, da sottosviluppato qual era, in una potenza economica mondiale e ci diede quella condizione di agiatezza diffusa che è perdurata fino ad oggi.

Venendo da un periodo di miseria e privazioni, il raggiungimento del benessere diventò per tutti il primo obiettivo e, poco per volta, in noi incominciò a prendere piede l'idea che lo scopo ultimo della vita consistesse nella soddisfazione di ogni nostro desiderio materiale o bisogno soggettivo.¹⁸

L' *avere* divenne il fine e la misura della nostra realizzazione personale (verso noi stessi, prima ancora che verso gli altri) e così, poco per volta, fummo presi nel subdolo meccanismo del consumismo e dei suoi bisogni fittizi, instillati da un pensiero univoco e standardizzato.

Col tempo, aderendo - più o meno consapevolmente - a questo "pensiero unico", abbiamo progressivamente smesso di formularne uno nostro, originale, e ci siamo lasciati scivolare in quella condizione di apatia - senza stimoli né vitalità - che Jean Paul Sartre definisce "quietismo".¹⁹

Rifuggendo difficoltà e doveri, non abbiamo più chiesto a noi stessi qualcosa di straordinario e ci siamo adeguati al comodo ruolo di "uomo medio".

Siamo andati così, lentamente, ad ingrossare le fila della "massa", cioè di coloro che non si pongono il problema di valutarsi (in bene o in male) e che si sentono a loro agio nel riconoscersi identici agli altri, condividendo con essi i desideri, le idee e il modo d'essere.²⁰

Sentendoci parte del "gruppo" e avendo paura di alienarci la sua approvazione, abbiamo dismesso la nostra capacità di critica ed evitato posizioni di dissenso.

Alla fine di questo percorso, abbiamo - forse - trovato una "comfort zone" capace di preservarci da ansie e paure ma, nel farlo, abbiamo pagato un prezzo davvero troppo alto: abbiamo sacrificato la parte più vera della nostra identità e ci siamo indeboliti.

Comprimmo, infatti, la nostra libertà di scelta per poterci conformare alla massa e, rinunciando alla piena responsabilità sulla nostra esistenza, oltre a tradire noi stessi, abbiamo prostrato le nostre capacità - sia intellettuali, sia d'azione -, lasciandoci andare all'inerzia.

« Nobiltà, per me, è sinonimo di vita coraggiosa, tesa sempre a superare se stessa, a trascendersi, a raggiungere quel che si propone come dovere ed esigenza. In tal modo la vita nobile si contrappone a quella volgare o inerte, che staticamente si chiude in se stessa, condannata ad una perpetua immanenza, poiché nessuna forza esteriore la costringe ad uscire. Per questo chiamiamo "massa" un tal modo di essere uomo - e non tanto perché appartenga alla moltitudine, quanto perché è inerte. »^{21 22}

Appare evidente, a questo punto, che, avendo "narcotizzato" le nostre capacità, non abbiamo più gli strumenti necessari per affrontare adeguatamente momenti difficili come quelli che si prospettano.

Non riusciremo a farlo come singoli né, tantomeno, come "massa".

Volendo cogliere, infatti, il lato beffardo della situazione, l'esperienza ci insegna che il senso di protezione che si prova all'interno della massa, in realtà, è assolutamente illusorio: in presenza di un pericolo, essa non reagisce ma, semplicemente, si disgrega. La compattezza identitaria si frantuma e ognuno si stacca dall'altro, in cerca della sua personale via di fuga.

Quando, come in questo caso, la minaccia è dappertutto, la fuga diventa impossibile e all'individuo - ormai solo e inerme - non rimane altro che abbandonarsi al panico, in attesa di essere travolto.

« In un'economia al collasso, a mancare è soprattutto la speranza. Il suo motore principale, a questo punto, diventa la paura. »²³



APOLOGIA DELLA CRISI

Di solito - anche se, spesso, in modo consolatorio - si dice che in ogni crisi vi siano delle opportunità da cogliere e, in effetti, in greco, κρίσις (*crisis*) significava “scelta, decisione, giudizio”.

Saper fronteggiare i problemi e riuscire a trasformarli, col proprio ingegno, in progetti dagli esiti positivi ²⁴ è quanto ci sarà chiesto nel prossimo futuro, una volta che la “tempesta perfetta” avrà dispiegato i suoi effetti ed assisteremo ad un inevitabile cambio di paradigma.

Tutto sarà messo in discussione e si creerà un intervallo - un breve lasso di tempo - in cui le regole attuali non saranno più valide e le nuove non esisteranno ancora: in quel momento, superando il modo di pensare e di agire che fin qui abbiamo considerato “normale”, ci troveremo innanzi ad un enorme ventaglio di possibilità aperte. ²⁵

Naturalmente, per approfittarne, dovremo essere in grado di vederle.

Se riusciremo a cambiare le nostre prospettive e ad interpretare la realtà in modo nuovo, avremo la grande occasione di essere partecipi di questo cambiamento, invece di subirlo passivamente.

« *Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!* » scriveva Kant nel 1784, e chiosava: « *L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità di cui egli stesso è colpevole. Minorità è l'incapacità di servirsi della propria intelligenza senza la guida di un altro.* » ²⁶

Pensare con la propria testa è, certamente, la condizione necessaria per cercare di comprendere il mondo circostante ma, purtroppo, non è sufficiente.

È fondamentale, infatti, possedere anche adeguati strumenti che ci permettano di leggere la complessa realtà in cui viviamo.

Troppo spesso, invece, ci capita di peccare di arroganza, ritenendo di poter esprimere un parere anche su questioni che non conosciamo per niente o, comunque, poco: da un lato, pesa sicuramente la nostra pigrizia intellettuale - che ci porta a non informarci come dovremmo e, molte volte, ad accontentarci di un “sentito dire” - e, dall'altro, « *la presunzione di poter sapere tutto, a prescindere dalla formazione, dallo studio, dalla fatica necessaria ad imparare.* » ²⁷

Finché si tratta di cazzeggiare sui social media in cerca di qualche “like”, può anche andare bene, ma se parliamo delle scelte che indirizzeranno il corso della nostra vita, allora il discorso cambia.

È, sostanzialmente, per questo motivo che abbiamo costituito la nostra associazione.

NETTUNO 1958

L'associazione nasce per volontà di un gruppo di persone che - sebbene di origini, esperienze e idee diverse tra loro - sono accomunate dall'aver fatto parte, nel corso degli anni, della Balla del Nettuno, un gruppo goliardico dell'Università di Bologna (fondato, appunto, nel 1958).

Lasciati alle spalle - ormai da tempo - gli aspetti ludici di tale esperienza, ad unirci tuttora in modo forte e indissolubile sono gli ideali che improntarono quell'esperienza giovanile e, da allora, tutta la nostra vita:

*Goliardia è cultura e intelligenza.
È amore per la libertà
e coscienza delle proprie responsabilità sociali
di fronte alla scuola di oggi e alla professione di domani.
È culto dello spirito
che genera un particolare modo di intendere la vita
alla luce di un'assoluta libertà di critica,
senza alcun pregiudizio di fronte ad uomini ed istituti.*



*È, infine, culto delle antiche tradizioni
che portarono nel mondo
il nome delle nostre libere Università di Scholarì.*

Dalla definizione di Goliardia ²⁸ abbiamo tratto il payoff dell'associazione, la sintesi dei valori che propugniamo, su cui è forse il caso di soffermarci per spiegare compiutamente il nostro modo di vedere.



NETTUNO 1958

APS

cultura, intelligenza e amore per la libertà

“Cultura”, nella nostra visione, ha ben poco a che fare con l'erudizione, con cui troppo spesso viene identificata: non basta certo conoscere a menadito le opere del Canone Occidentale ²⁹ per potersi definire “uomini di cultura”.

Ciò che qualifica la cultura, a nostro avviso, non è tanto il bagaglio di conoscenze acquisite con lo studio o l'esperienza quanto, piuttosto, la personale attitudine dell'individuo a rielaborare con originalità queste conoscenze e a farle proprie, a renderle costitutive della propria personalità e della propria morale. È la curiosità con cui egli guarda il mondo, in cerca delle risposte ai suoi interrogativi più personali e profondi. È, in ultima analisi, l'impalcatura di valori e di priorità che ognuno di noi si costruisce giorno per giorno e che impronta il suo agire.

L'“intelligenza”, da parte sua, è sì la capacità di pensare e di capire ma non la intendiamo come qualità immanente di un individuo (che, se c'è, bene, sennò si è stupidi) quanto, piuttosto, come espressione della sua volontà: è per noi un processo in divenire, un obiettivo a cui tendere e a cui tutti, volendo, possono arrivare.

La “libertà”, infine, è, allo stesso tempo, il prerequisito e il fine ultimo della nostra azione.

È il punto di partenza perché, naturalmente, la presenza di vincoli ideologici, preconcetti o dogmi non potrebbe che inficiare qualunque nostro ragionamento, rendendolo capzioso e inutile.

È, d'altro canto, anche il punto di arrivo perché la ricerca dell'individuo di una “strada” personale, di un proprio “progetto” di vita non può che aspirare al raggiungimento di quella libertà del volere che è il fondamento dell'agire in autonomia ³⁰ e, in ultima istanza, del fare ciò che più piace. ³¹

Mi rendo conto che - detta così - quest'ultima affermazione possa essere fraintesa: è importante sottolineare che l'attenzione che rivolgiamo all'individuo e alla sua libertà non implica affatto una presunta supremazia degli interessi del singolo e del suo benessere a scapito degli altri (e/o della collettività in genere). Non stiamo parlando di individualismo (o, almeno, non nell'accezione negativa che gli si dà comunemente) né, tantomeno, di egoismo. È l'esatto contrario.

« *Il detto secondo il quale “la libertà degli uni si ferma dove comincia quella degli altri” mostra il rapporto di dipendenza reciproca delle libertà individuali, ma non chiarisce un punto essenziale. Le nostre libertà individuali sono sì limitate da quelle altrui [...], ma anche costruite grazie ad esse. Questo rapporto di dipendenza reciproca non è passivo, ma deriva da un processo attivo e richiede l'azione dei nostri simili e, di conseguenza, la nostra. [...]*

Per noi altruismo e libertà individuali sono collegati in modo necessario e inseparabile, sono due aspetti complementari di uno stesso concetto. » ³²



Cercando una sintesi, possiamo dire che l'associazione NETTUNO 1958 promuova la cultura, l'informazione e lo studio come strumenti utili a favorire la crescita degli individui e farli emergere dalla massa, alla quale - troppo spesso - tendiamo a conformarci.

Bertolt Brecht fa dire al suo Galileo: « *La vittoria della ragione non può essere che la vittoria di coloro che ragionano.* »³³

Non aspiriamo a tanto: potremmo già dirci felici e soddisfatti se qualcuno di noi - superando la propria pigrizia - decidesse che è arrivata l'ora di uscire dalle gabbie che noi stessi ci siamo costruiti e incominciasse a dedicare parte del suo tempo e delle sue energie per informarsi adeguatamente e ragionare con la propria testa.

A qualsiasi conclusione arriverà, qualunque idea egli si formerà, per noi sarà stato comunque un successo.

Con questo mio editoriale, si inaugura oggi la sezione *Articoli* del nostro sito web *nettuno1958.org*, dove abbiamo intenzione di raccogliere scritti realizzati - indifferentemente - da giovani autori, da studiosi autorevoli e da tutti coloro che vorranno sviluppare un tema di pubblico interesse che stia loro a cuore e di cui siano, in qualche maniera, esperti.

L'idea di fondo è dare spazio a tutti coloro che, per capacità ed esperienze, con il loro apporto potrebbero contribuire alla nostra crescita personale (per non dire quella della società), ma che oggi tendono a non farsi avanti, per naturale ritrosia oppure - più prosaicamente - perché non hanno modo di far sentire la loro voce.

Se volete esprimervi su temi a cui tenete in particolar modo e che pensate possano interessare anche agli altri, scrivete al nostro indirizzo *info@nettuno1958.org* e inviateci i vostri articoli: saremo davvero felici di leggerli ed, eventualmente, di valutarne la pubblicazione insieme a voi.

In ogni caso, sia che vogliate partecipare attivamente alle nostre iniziative sia che troviate in qualche modo interessante ciò che facciamo, continuate a seguirci e a sostenerci.

Molto semplicemente: senza di voi, l'associazione non ha ragione di esistere.

Ringraziandovi per l'attenzione, concludo con una frase di Franz Kafka che mi è sempre piaciuta: « *C'è molta speranza, nessuna per noi* ». ³⁴

A distanza di un secolo e alla luce delle circostanze in cui ci troviamo, mi prendo, però, la licenza di capovolgerla:

Non c'è alcuna speranza, molta per noi.

A presto.

Matteo Negrini è il presidente di NETTUNO 1958 APS.

Esperto di pianificazione strategica e comunicazione, ha lavorato per alcuni dei principali gruppi industriali e finanziari del Paese.

Un sentito ringraziamento a Graeme MacKay (*mackaycartoons.net*) per la concessione - a titolo gratuito - della sua vignetta di pagina 3.

1 Edoardo Vitale, *Che cos'è la sesta estinzione di massa (e perché dovrebbe preoccuparci)*, Wired.it, 02.02.2019.



- 2 James K. Galbraith (presidente in Relazioni Governative/Commerciali presso la Lyndon B. Johnson School of Public Affairs, Università del Texas ad Austin), *The Next Great Transformation*, Project Syndicate, Nov 8, 2019.
- 3 Il recente fallimento della COP25 (la 25^a sessione della “Conference of the Parties” sui cambiamenti climatici, organizzata dall'ONU), tenutasi lo scorso dicembre a Madrid, fa ritenere che non esista affatto la volontà di mettersi d'accordo. Nonostante i lavori siano stati prolungati di due giorni, nella speranza di trovare un'intesa sulle misure da adottare per realizzare l'Accordo di Parigi, i veti incrociati di Stati Uniti (che, peraltro, si apprestano ad uscire dall'accordo), Brasile, Australia, Arabia Saudita e Giappone hanno bloccato l'intesa sui capitoli più qualificanti.
- 4 James K. Galbraith, *art. cit.*
- 5 Raffaele Alberto Ventura, *Teoria della classe disagiata*, Minimum Fax, Roma 2017.
- 6 Joseph E. Stiglitz, professore alla Columbia University, ha vinto il Premio Nobel per l'Economia nel 2001, ex presidente dei consiglieri economici del Presidente degli U.S.A. Bill Clinton ed ex economista capo della Banca Mondiale.
- 7 Cfr. le teorie degli studiosi italiani del primo Novecento Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, fondatori dell' “elitismo”: la democrazia non può esistere, dato che il popolo non è in grado di autogovernarsi; nel momento in cui ci prova, è una élite a prendere - automaticamente - il potere e a mantenerlo grazie alla sua capacità di organizzazione.
- 8 Dani Rodrik (docente di Economia Politica Internazionale alla John F. Kennedy School of Government presso l'Università Harvard), *Dirla tutta sul mercato globale. Idee per un'economia mondiale assennata*, trad. it. Einaudi, Torino 2019.
- 9 Cfr. Umberto Triulzi (docente di Politica Economica Internazionale all'Università La Sapienza di Roma), *Lezioni di Politica Economica Internazionale - L'Interdipendenza finanziaria*, 2015.
- 10 Fabio Sdogati (docente di Economia Internazionale al Politecnico di Milano), *La Sharing Economy è la fine del capitalismo? Non penso, ma su certe trasformazioni in atto occorre riflettere*, *scenarieconomici.com*, 13.11.16.
- 11 Anand Giridharadas, *Winners take all*, Penguin Random House, New York 2018.
- 12 Daron Acemoglu (Docente di Economia al MIT di Boston) è co-autore, insieme a James A. Robinson di *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity and Poverty*, Profile Books, London 2012.
- 13 José Ortega Y Gasset, *La ribellione delle masse* (1929), trad. it. SE, Milano 2001
- 14 Di primo acchito, ciò potrebbe apparire controintuitivo, ma è quanto ammoniscono possa accadere due economisti di valore come Kenneth Rogoff e Raghuram G. Rajan, seppur da posizioni diverse. Cfr.:
 - Kenneth Rogoff (docente di Economia e Politiche Pubbliche presso l'Università di Harvard), *That 1970s Feeling*, Project Syndicate, Mar 2, 2020;
 - Raghuram G. Rajan (docente di Finanza presso l'Università di Chicago Booth School of Business), *The Pandemic Stress Test*, Project Syndicate, Mar 13, 2020.
- 15 Si tratta, perlopiù, dell'applicazione della Teoria Monetaria Moderna (MMT Modern Monetary Theory), in cui la Banca Centrale di un Paese finanzia lo stimolo fiscale (cioè un programma di spesa per aumentare la domanda aggregata e stimolare la spesa e l'attività economica) acquistando debito pubblico emesso per finanziare tagli fiscali o aumenti della spesa pubblica. Nell'attuale emergenza Covid-19:
 - gli Stati Uniti hanno adottato un pacchetto di salvataggio economico di 2 mila miliardi di dollari (pari al 9,2% del PIL USA del 2019);
 - la Banca d'Inghilterra si sta preparando ad acquistare fino a 200 miliardi di sterline di titoli di stato del Regno Unito e obbligazioni societarie (uno stimolo monetario pari a poco meno del 10% del PIL 2019 del Regno Unito);
 - La Banca Centrale Europea ha aumentato di € 120 miliardi il *Quantitative Easing* già programmato per il 2020, oltre ai € 750 miliardi del *Pandemic Emergency Purchase Programme* (PEPP) annunciato il 18 marzo;



- il governo tedesco ha stanziato € 356 miliardi (pari a circa il 10% del PIL) e altri € 400 miliardi tra prestiti e garanzie a favore delle imprese colpite dalla crisi;
 - l'Italia - chiaramente limitata negli spazi di manovra dal suo enorme debito pubblico - ha già stanziato € 25 miliardi con il decreto "Cura Italia", ma molti osservatori (tra cui Willem H. Buiter, già capo economista di Citigroup, docente alla Columbia University) ritengono che, alla fine, dovrà intervenire per almeno € 100 miliardi.
- 16 « *Lo shock arriva dopo che si è avuto un incremento folle e senza precedenti nei prestiti, sia pubblici che (in particolare) privati, con titoli di debito totali che hanno raggiunto \$ 229 trilioni (N.d.R. vale a dire 229 mila miliardi di dollari USA, secondo la short scale americana) alla fine del 2018, oltre due volte e mezzo il PIL globale, e, di questi, ben \$ 152 trilioni si sono accumulati solamente dall'inizio della crisi finanziaria globale del 2008.*» (tratto da: UNCTAD - United Nations Conference on Trade And Development, *The coronavirus shock*, 9 March 2020)
- 17 La tempesta perfetta (*The Perfect Storm*) è un film del 2000 diretto da Wolfgang Petersen, con George Clooney e Mark Wahlberg, distribuito dalla Warner Bros.
- 18 Cfr. Erich Fromm, *Avere o Essere?*, trad. it. Mondadori, Milano 1977.
- 19 Cfr. Jean Paul Sartre, *L'esistenzialismo è un umanismo* (1946), trad. it. Armando Editore, Roma 2006.
- 20 e 21 José Ortega Y Gasset, *op. cit.*
- 22 In fisica (meccanica), la massa di un corpo è la misura della sua inerzia, cioè della resistenza che il corpo oppone a tutte le variazioni del suo stato di quiete o di moto (massa inerziale).
- 23 Raffaele Alberto Ventura, *op. cit.*
- 24 È interessante notare come il greco πρό-βλημα (problema) abbia la stessa origine del latino *proiectus* (progetto): il primo deriva, infatti, dal verbo πρό-βάλλω che significa "gettare innanzi" e il secondo dal verbo *proicio* che significa, ugualmente, "gettare innanzi".
- 25 Cfr. Mauro Magatti (sociologo e docente dell'Università Cattolica di Milano), *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro*, Feltrinelli, Milano 2017.
- 26 Immanuel Kant, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* (Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?), 1784.
- 27 Nando Pagnoncelli, *La Penisola che non c'è. La realtà su misura degli italiani*, Mondadori, Milano 2019.
- 28 Formulata in occasione del Convegno dei Principi della Goliardia Italiana, tenutosi a Venezia dal 6 all'8 aprile 1946 per sancire ufficialmente la riapertura delle attività studentesche, dopo il tragico intervallo della Seconda Guerra Mondiale.
- 29 Elenco di opere che ha la pretesa di raccogliere le più significative prodotte dalla cultura occidentale.
- 30 Nel senso letterale di dare a se stesso la propria legge o, in altro modo, di creare i propri valori.
- 31 In latino, *libertas* (libertà) ha la stessa radice di *libet* (= piace, fa piacere, è gradito).
- 32 Philippe Kourilsky, *Il tempo dell'altruismo*, trad. it. Codice Edizioni, Torino 2013.
- 33 Bertolt Brecht, *Vita di Galileo*, trad. it. Einaudi, Torino 1963.
- 34 Citato in George Steiner, "La tragedia assoluta" in *Nessuna passione spenta. Saggi (1978 - 1996)*, trad. it. Garzanti, Milano 2001.